

VADEMECUM DEL FISCHIATORE

Dopo la partita giocata e persa in casa contro la Benetton Tv, al suono della sirena, molti settori del Paladelpauro hanno voluto dimostrare la loro disapprovazione, fischiando la squadra. Giusto o sbagliato che sia non spetta a noi dirlo, né tanto meno saremmo capaci di farlo. La squadra ha incontrato una delle più forti realtà del campionato, però neppure è riuscita a dare l'impressione di poter giocare la partita; di giocare, non di vincerla. Ogni persona maggiorenne e vaccinata è capace di stabilire quando sia giusto e quando sia sbagliato fischiare, e, crediamo, tale giudizio sia personale ed insindacabile.

Ciò che invece non è insindacabile ma si acquisisce tramite un comportamento coerente è il diritto a fischiare. Non tutti hanno il diritto a fischiare, ma solo chi rispetta certe regole di condotta che gli fanno acquisire tale diritto.

Può fischiare la squadra a fine partita chi:

- 1) Abbia fatto l'abbonamento o abbia acquistato il biglietto per la partita (quindi niente fischi per scrocconi e portoghesi).
- 2) Sia stato concentrato ed attento durante la partita (chi non segue la partita ma cazzeggia tutto il tempo che cosa contesta quando fischia?).
- 3) Abbia effettivamente sostenuto la squadra con la voce e con le mani per almeno trenta minuti di partita (non si può rimproverare mancanza di concentrazione e di volontà se, per primi, ci si è comportati da belle statue durante la partita).
- 4) Abbia fornito prova di non avere pregiudizi, evitando commenti spregevoli nei confronti dell'allenatore o di singoli giocatori per almeno venti minuti (non sono credibili i fischi di chi viene al Palazzetto appositamente per fischiare).
- 5) Non sia mai stato visto uscire con questo o quel giocatore, o con l'allenatore (non si possono sfogare così eventuali problemi personali).
- 6) Abbia fatto almeno una trasferta a seguito della squadra nella propria carriera di tifoso di basket (l'attaccamento va provato con i fatti, non con le chiacchiere).
- 7) Non abbia fatto abuso di alcool o di droghe prima della partita (il cervello annebbiato non dà la giusta serenità per prendere una decisione così delicata come quella di fischiare la squadra).

E' chiaro che tali sette regole di condotte non sono, né saranno mai controllabili da chicchessia, ma rappresentano un piccolo vademecum che chiunque, crediamo, dovrebbe rispettare. Arbitro unico ed insindacabile? La propria coscienza personale! Che è più giusta di mille arbitri messi insieme, quando la facciamo funzionare.

D'altronde quali sono le conseguenze che generano i fischi nelle menti dei giocatori nessuno di noi può saperlo. Possiamo intuire che tali manifestazioni sonore creino rabbia, delusione, voglia di fare meglio ma potrebbero anche generare un maggiore menefreghismo. Una cosa è certa, però, a prescindere da tutte le regole ed i vademecum possibili: Chi scende in campo deve dimostrare attaccamento e deve sudarsi la canotta che indossa, altrimenti neppure i fischi, che per alcuni popoli significano addirittura approvazione, potranno salvarlo. Come i mercenari che tornavano dalle battaglie senza ricevere né glorie ed onori ma denari e silenzio, così anche loro riceveranno la peggiore accoglienza possibile: il silenzio. Perché se è vero che solo chi è degno può fischiare, è anche vero che chi va in campo senza mostrare amore e attaccamento neppure è degno di ricevere tali fischi, ma solo un imbarazzante silenzio. Allora sosteniamo la squadra per tutta la partita, seguiamo i comportamenti sopra elencati e solo alla fine, se proprio i nostri non ci convinceranno, acquisiremo il diritto a fischiarli. Ma solo se avremo ancora la forza di farlo. Altrimenti niente fischi, ma solo un impietoso silenzio.